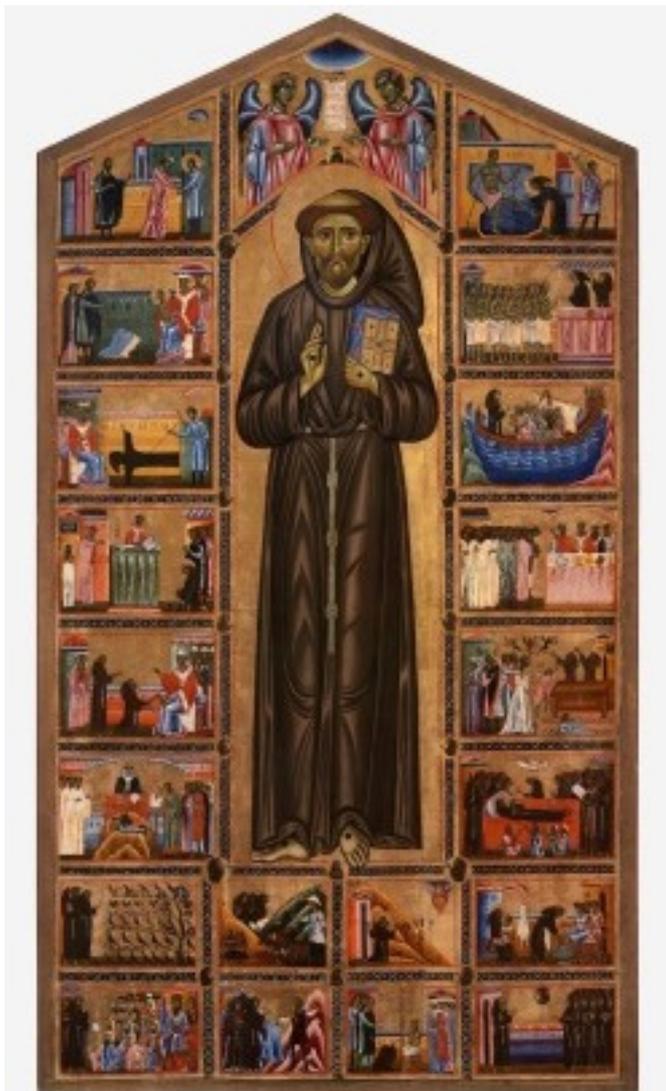


Un originale ‘ritratto’ di Francesco. Immagini dalla Pala Bardi di Santa Croce in Firenze

La funzione della “Pala Bardi”

Come tante immagini medioevali questa opera ha la funzione di aiutare a conoscere la figura del santo che è raffigurato al centro in una proporzione notevolmente più grande rispetto al resto delle altre immagini. Queste ultime, servono come narrazione della vita stessa del santo e mostrano come egli abbia conosciuto il Signore, come l’abbia testimoniato e come dalla sua testimonianza di vita siano germinati tanti segni miracolosi, segni del riconoscimento da parte di Dio della bontà ed esemplarità della sua vita.

Forse qualcuno tra noi ha sentito parlare dell’idea dell’arte come *biblia pauperum*, cioè *bibbia dei poveri*: essendo i poveri analfabeti – ma lo erano anche molti ricchi nel medioevo – le immagini aiutavano le persone a memorizzare i grandi racconti e, con essi, i profondi insegnamenti che questi portavano. Nel nostro caso l’oggetto posto all’attenzione non è direttamente la bibbia ma la storia di un santo che è una particolare interpretazione dentro un’epoca storica della Scrittura.



Diamo un primo sguardo generale alla nostra tavola: al centro troviamo la figura di san Francesco d’Assisi, il volto scarno con gli occhi grandi, il vestito che è un saio e, nella mano sinistra, un libro dalla copertina dorata e decorata. Quel libro non può che essere il libro più prezioso: il Vangelo. Accanto e un poco più in alto di Francesco ci sono due angeli che si guardano tra loro e con le mani indicano un cartiglio che scende direttamente da Cielo, da Dio. La mano che lo regge è propriamente la mano di Dio. Sul cartiglio c’è una scritta: HU[N]C EXA/UDITE P(ER) / HIBENT[EM] / DOGMAT/A VITE che traduciamo così: *Obbedite a colui che porta gli insegnamenti della vita.*

Potrebbe venirci in mente l’invito/comando che il Padre rivolge agli apostoli quando avviene la trasfigurazione: *Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!* (cfr. Mc 9,8): in fondo, in questa opera, si vuole affermare che san Francesco è stato uno che ha ascoltato Gesù e che ascoltare Francesco significa mettersi in ascolto dello stesso Gesù.

Ai lati e sotto la figura del santo troviamo ben venti immagini distinte tra esse da una bella cornice decorata e che ci raccontano episodi della sua vita. Tra Francesco e questi episodi c’è una cornice dentro la quale sono raffigurati alcuni frati che alzano le

braccia e le mani verso Francesco stesso come per indicare a chi guardare e per sottolineare di chi 'parlano' le immagini incorniciate.

Guardando proprio alle venti immagini ci si rende conto che la fonte fondamentale a cui l'autore – che recentemente è stato ipotizzato essere Coppo di Marcovaldo (1225 circa – 1276 circa), artista che ha lavorato anche ai mosaici del battistero fiorentino di san Giovanni – si riferisce è certamente la *Vita Prima* di Tommaso da Celano (1190 circa-1260 circa), frate francescano a cui il papa chiese di scrivere una biografia di Francesco proprio in vista della sua canonizzazione. Questa biografia fu scritta intorno al 1228-1229.

È importante sapere che nel 1257 divenne Ministro Generale dell'Ordine francescano san Bonaventura da Bagnoregio il quale, constatando le spaccature presenti nell'Ordine, prese la decisione di redigere un'unica biografia di Francesco e di far distruggere tutte le altre che erano già state scritte. Egli realizzò la sua biografia – chiamata *Legenda Maior* – nel 1260 e nel 1263 impose di distruggere tutte le precedenti biografie. Per secoli non si parlò più di queste. Già nel XVIII secolo qualcuno scoprì testi diversi dalla *Legenda Maior* che presentavano la figura di san Francesco ma fu solo alla fine del XIX secolo che queste scoperte approdarono a uno studio serio. La personalità più importante che cominciò a raccogliere nuove notizie riguardanti Francesco fu il francese Paul Sabatier (1858-1928) che con la sua opera inaugurò un approccio nuovo alla sua figura. Tutto questo ci permette di stabilire un termine *ante quem*: infatti, se la nostra opera fa riferimento alla *Vita Prima* significa dunque che è stata realizzata certamente prima del 1263. Ragionevolmente si può pensare che sia stata realizzata tra il 1240 e il 1255 circa...

Cominciamo ora a seguire le venti immagini, come seguiremmo le sequenze di un film.

PRIMA PARTE - CONVERSIO

Francesco, imprigionato dal padre, viene liberato dalla madre

Tommaso da Celano ci racconta che, dopo una giovinezza vissuta superficialmente, Francesco decise di lasciare la propria casa. Prese delle stoffe di velluto prezioso e andò a cavallo a Foligno. Lì riuscì a vendere sia le stoffe che il cavallo e tornò ad Assisi. Giunto alla chiesetta di san Damiano volle lasciare quei soldi al prete povero che lì viveva e decise di stare con lui. Si rifugiava in una grotta, anche perché immaginava che il padre lo stesse cercando per riprenderlo e riportarlo alla vita di prima, come in effetti stava succedendo. Un giorno, però, comprese che non poteva stare più nascosto e decise di entrare in Assisi ed affrontare la realtà. Quando giunse nei pressi dell'abitato le persone, vedendolo male in arnese, cominciarono a deriderlo e a scagliargli addosso pietre e fango. La *Vita Prima* continua così:

Quel vociare rumoroso e canzonatorio attorno a lui si diffondeva sempre di più per le vie e le piazze della città e il clamore degli scherzi rimbalzava di qua e di là toccando le orecchie di molti, finché giunse anche a quelle di suo padre. Questi, udito gridare il nome del figlio e saputo che proprio contro di lui era diretto il dileggio dei cittadini, subito andò da Francesco, non per liberarlo, ma per rovinarlo. Come il lupo assale la pecora, senza più alcun ritegno, con sguardo truce e minaccioso, afferrandolo con le mani, lo trascinò a casa. E, inaccessibile ad ogni senso di pietà, lo tenne prigioniero per più giorni in un ambiente oscuro, cercando di piegarlo alla sua volontà, prima con parole, poi con percosse e catene.

Come possiamo pensare al dramma che stava vivendo quel padre, Pietro di Bernardone? La società dell'inizio del XIII secolo era una società fortemente gerarchizzata. Veniva divisa in vari modi. Uno di questi

era quello che divideva i nobili, detti *maiores*, dagli artigiani e dalle classi più povere, come quella dei contadini che erano detti *minores*. La classe a cui apparteneva Pietro era però una novità: egli infatti era un mercante. I nobili erano ricchi perché avevano ereditato la loro ricchezza. I mercanti, invece, erano i nuovi ricchi, coloro la cui ricchezza proveniva dalla fatica del loro lavoro, dei loro viaggi, dei loro commerci. Rimaneva, però, nell'immaginario di questi nuovi ricchi il sogno di poter entrare nella 'casta' dei *maiores*, i quali avevano certamente una più elevata cultura e potevano vantare una storia gloriosa. Francesco, che era un laico e che non aveva studiato teologia, aveva però conosciuto le storie degli antichi trovatori e trovieri; i romanzi di Chrétien de Troyes che narravano di Re Artù e dei suoi nobili cavalieri e aveva sognato di diventare un cavaliere, un uomo dal cuore nobile. Certamente influenzato anche dai sogni e dalle aspettative dei genitori, aveva sognato di poter far fare il salto di qualità alla propria famiglia magari sposando una giovane nobile.

Nel frattempo, però, in quella società feudale, dove tutto ciò che è nobile era posto in alto, aveva cominciato a farsi presente un altro ideale, quello comunale. Il *comune* era l'espressione del desiderio di considerare la dignità di ogni persona come importante tassello per formare una nuova società. Quando Francesco ebbe circa 14 anni proprio ad Assisi accadde una specie di rivoluzione popolare che si esprime con l'attacco alla Rocca presidiata dai soldati dell'imperatore Federico Barbarossa, causò la fuga a Perugia dei nobili assisani e portò alla costituzione del Comune della città.

Francesco respirò insieme sia il desiderio di nobiltà, sia quello di comunità e di uguaglianza. Giunse a partecipare a una battaglia contro i perugini che, aiutati economicamente dai nobili assisani, volevano riportarli alla loro città e alle loro proprietà. In quella battaglia egli vide le conseguenze più crude della diversità sociale: i poveri – artigiani e contadini – che avevano costituito l'esercito di Assisi furono fatti fuori senza pietà dai perugini. Lui e altri come lui, figli di ricchi, furono imprigionati perché i famigliari potessero pagarne un lauto riscatto.

Un po' velocemente e semplificando potremmo dire che in Francesco sorse in un modo sempre più forte la domanda: Chi è nobile ma non tratta nessuno come inferiore? Chi è nobile e insieme è capace di creare la comunione? È possibile percorrere la via di una nobiltà che nobilita tutti? Certamente lo strumento della comunione non può essere il denaro: questo non fa altro che creare diversità, lotte e guerre!

La risposta maturò in lui con il tempo. Tornò dalla prigionia portandosi dietro una malattia che non era solo del fisico ma denunciava la sua sofferta ricerca interiore.

La risposta alla domanda che gli rimbombava nel cuore divenne sempre più chiara: il più nobile che non ha disprezzato nessuno ma ha fatto tutti fratelli è Gesù, il Figlio di Dio! Chi segue Lui, chi lo imita, chi obbedisce ai suoi insegnamenti, trova la vita autentica! Poiché Egli fu il Dio che si fece povero, Francesco cominciò a rivolgersi ai poveri; ad amarli, in particolare i lebbrosi.

Ma proprio questa logica nuova di vita non poteva essere compresa dal padre il quale le provò tutte. L'ultimo tentativo fu quello di tenerlo prigioniero in casa propria. L'immagine della Pala Bardi ci mostra il padre che – di rientro da un viaggio di



affari – scopre la madre che sta liberando il figlio e la rimprovera aspramente. Il figlio esce dall'antro in cui era stato costretto: già il suo capo è incoronato dall'aureola, segno che in quel momento comincia il suo cammino di santità.

San Francesco rinuncia ai beni paterni e si spoglia delle vesti

Ecco come Tommaso da Celano ci racconta l'episodio:

Comparso davanti al vescovo, Francesco non esita né indugia per nessun motivo: senza dire o aspettare parole, si toglie tutte le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti. Il vescovo, colpito da tanto coraggio e ammirandone il fervore e la risolutezza d'animo, immediatamente si alza, lo abbraccia e lo copre col suo stesso manto.

L'immagine è eloquente: padre e madre ormai si trovano lontani da Francesco che ha abbandonato a terra le sue vesti. Il suo corpo è coperto parzialmente dalla veste del vescovo Guido: si consuma così il distacco dalla logica familiare e l'avvio dentro una nuova famiglia, la Chiesa che è chiamata ad essere sempre la famiglia di coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica (cfr. Lc 11,28). Lo spogliarsi delle vesti corrisponde a uno spogliarsi delle certezze e delle sicurezze provenienti da una famiglia ricca e ambiziosa. Francesco si spoglia, come Gesù che si era spogliato delle sue prerogative di Figlio di Dio per salvarci (cfr. Fil 2) e come aveva deposto le vesti durante l'Ultima Cena (cfr. Gv 13,4).

Nella *Legenda Maior* si dice che Francesco, proprio in quella occasione, affermò: "Ora non dirò più padre Pietro di Bernardone ma dirò: Padre nostro che sei nei cieli...".

San Francesco disegna l'abito francescano davanti al vescovo & San Francesco sceglie la libertà evangelica

Le due immagini sono da tenere insieme, anzi, per avere una coerenza cronologica la seconda è causa della prima. Per diverso tempo si è pensato che tutto sia accaduto o il giorno di san Luca – 12 ottobre 1208 – o il giorno di san Mattia – 24 febbraio 1208 – poiché è in quel giorno che viene proclamato il Vangelo dell'invio ad evangelizzare. Ma, guardando proprio al vangelo che il sacerdote ha tra le mani del nostro dipinto, possiamo vedere che il brano è tratto dal Vangelo di Luca: dunque diventa più facile pensare che fosse proprio la festa di san Luca! Ecco il testo della *Vita Prima*:

Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!". S'affretta allora il padre santo, tutto pieno



di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda. Da quell'istante confeziona per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiarla!

La chiesa dove si verifica questo fatto è la Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, piccola chiesetta che era parte dei possedimenti del monastero benedettino di Assisi e che sarà il luogo che Francesco amerà di più. L'immediatezza e lo slancio con cui Francesco, che da tempo ormai seguiva una vita di penitenza e di eremitismo, ci dicono come quegli anni che precedono questa esperienza siano stati comunque anni di ricerca della propria vocazione, della propria forma di vita. Una *forma vitae* totalmente nuova: non da laico – e questo lo sappiamo dal momento della spogliazione davanti al vescovo -, nemmeno da monaco e, ora, neanche da eremita. Una nuova forma, mai conosciuta prima. Francesco, figlio di mercante, sente che il Vangelo ha bisogno di gente che viaggi e 'faccia viaggiare' il Vangelo. Mentre i mercanti viaggiavano per fare affari, egli comprende l'invio di Gesù come l'invito a una forma itinerante di annuncio!

L'immagine che ci presenta l'ascolto del Vangelo – *bypassando* il momento in cui Francesco chiede delucidazioni al prete – ci mostra un Francesco che subito si spoglia i calzari e sembra come pronto a lanciarsi in una nuova corsa! L'altra immagine, invece, ci presenta il santo che disegna un nuovo abito: il proverbio che dice l'abito non fa il monaco ha poco della visione profondamente simbolica dell'uomo medioevale, così come la nostra mentalità contemporanea fatica a comprendere il rapporto tra la nudità e l'essere vestiti...

A proposito dunque dell'abito che Francesco sceglie è appunto significativo che sia di un tessuto umilissimo, di sacco e che la cintura sia sostituita dalla corda, materiale con cui si chiudevano proprio i sacchi. È il saio che ha la forma della croce: Francesco ha compreso che il senso profondo della vicenda di Gesù sta proprio in questo mistero: mistero di spogliazione totale e di dono di sé: la sua vita sarà prendere la forma della croce, la forma della vita del suo Maestro.

Innocenzo III approva la Regola francescana

Davanti all'autorità ecclesiastica Francesco si inginocchia: ne rispetta profondamente la dignità. Egli non diventerà mai prete e affermerà di amare i preti, anche quelli poverelli e poco letterati, perché le loro mani rendono presente il Signore nel sacramento dell'Eucaristia. Dunque come Francesco è in ginocchio – anche perché impegnato a togliersi i calzari – nella messa in cui finalmente scopre la sua vocazione; così e ancor di più è in ginocchio davanti al papa, Innocenzo III. Lotario dei conti di Segni, questo il nome prima di diventare Innocenzo, fu un uomo di grande cultura e di grande visione prospettica: consapevole delle difficoltà che la Chiesa stava vivendo nel suo tempo. Vide in quei dodici giovani che ardirono presentarsi a lui guidati da Francesco un segno di speranza per la Chiesa tutta. Non approvò la Regola con atto ufficiale ma incoraggiò l'esperienza. Francesco non era sceso con i compagni come mosso da un sogno ingenuo: l'avevano introdotto sia il vescovo Guido, sia il cardinale della Basilica di San Paolo, Giovanni Colonna.

San Francesco istituisce il presepe a Greccio

Il nostro dipinto compie una vera e propria stranezza: colloca qui, al termine del cammino di conversione e all'inizio della vocazione di Francesco e della comunità nata intorno a lui, un episodio avvenuto quasi alla

fine della vita del santo! L'episodio del 'presepe di Greccio' infatti è da collocare nel 1223, ben quindici anni dopo gli ultimi episodi narrati!

Lo studioso fra' Piero Maranesi pensa a questa collocazione proprio in ordine al fatto che questo conclude la prima parte del dipinto, quella legata appunto alla *conversio*. Con la conversione, cioè con l'accoglienza piena della propria vocazione, Francesco diventa un uomo nuovo; nasce come un'altra volta! Nasce Francesco alla fede e alla forma di vita che diventa la sua testimonianza di fede. A questa nascita, l'artista collega la nascita di Gesù!

SECONDA PARTE

CONVERSATIO

San Francesco predica agli uccelli

Dunque Francesco e i suoi diventano predicatori alle persone semplici e illetterate ma anche ad ogni persona che incontrano per via. Il modo di predicare di Francesco sarà non solo con la voce – che pure aveva bella, anche con il canto – ma anche con il corpo e utilizzando anche le immagini: una predicazione capace di toccare i cuori e muovere le emozioni più profonde.

Il famoso episodio della predica agli uccelli è narrato in più versioni. Ma la versione a cui noi facciamo riferimento rimane la *Vita Prima*, al capitolo XXI:

Giunto presso Bevagna, vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e "monachine". Il servo di Dio, Francesco, che era uomo pieno di ardente amore e nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali, corse da loro in fretta, lasciando sulla strada i compagni. Fattosi vicino, vedendo che lo attendevano, li salutò secondo il suo costume. Ma, notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, tutto felice, li esortò a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro: "Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore, perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione". A queste parole, come raccontava lui stesso e i frati che erano stati presenti, gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il becco e guardando a lui. Egli poi andava e veniva liberamente in mezzo a loro, sfiorando con la sua tonaca le testine e i corpi. Infine li benedisse col segno di croce dando loro licenza di riprendere il volo.

Chiara Frugoni, una importante studiosa del Medioevo che ha dedicato non pochi scritti proprio a Francesco, sottolinea che l'indicazione presente dei tipi di uccelli a cui Francesco si riferisce potrebbe essere anche simbolica, poiché nel medioevo si descriveva la società anche legando le varie classi sociali ai vari tipi di uccelli e proprio *colombe*, *cornacchie* e *'monachine'*, che sono uccelli acquatici, erano indicativi degli strati più poveri della società. Francesco dunque sapeva parlare di Gesù a tutti, sapeva essere missionario del Vangelo per tutti!

Francesco ha sempre amato gli uccelli, le creature dell'aria. Tra queste, ebbe un affetto particolare per le allodole che gli parevano essere simbolo del vero frate. Un testo antico riporta ciò che diceva delle allodole:

La sorella allodola ha il cappuccio come i religiosi, ed è un uccello umile, perché va volentieri per la strada in cerca di qualche granellino, e anche se lo trova tra lo sterco, lo trae fuori e lo mangia. Volando, loda il Signore molto soavemente, simile ai buoni religiosi che, guardando dall'alto le cose della terra, vivono sempre rivolti al cielo e sono sempre intenti alla lode di Dio

San Bonaventura ci racconta che, proprio al momento della sua morte, uno stormo di allodole attraversò il cielo.

San Francesco predica ai musulmani davanti al sultano

L'epoca in cui Francesco è vissuto non è stata certamente un'epoca di pace: la violenza si faceva presente a tutti i livelli. Nelle città era facile che avvenissero lotte tra famiglie per il predominio sulla comunità. Molte erano le faide che si prolungavano per anni e addirittura per generazioni. La chiesa al suo interno affrontava le eresie, soprattutto quella albigese, con la forza. All'esterno del Sacro Romano Impero, anche per 'esternalizzare' la violenza, si propugnavano le crociate. Papa Innocenzo III volle la IV crociata e anche una crociata specifica contro gli albigesi.

Francesco, coerente con la sua esperienza profonda, proponeva di predicare per convincere e per creare le condizioni di una possibile conversione. La cortesia caratterizzava il suo comportamento già da quando era giovane. Ancor più profondamente la cortesia trovò la sua motivazione nel Vangelo di Gesù. Così nel 1219 Francesco andò dove gli eserciti crociati combattevano contro quelli musulmani. Giunse nel delta del Nilo e si fermò fuori la città di Damietta. Per un po' di tempo non poté avvicinarsi a quella città ma poi riuscì ad entrarvi e, miracolosamente, ne fece ritorno. Il dipinto mostra una folla di persone e anche il sultano – si chiamava Malik-el-Kamil – in attentissimo ascolto: con gli occhi spalancati, quasi in un modo fumettistico/espressionistico.

San Francesco riscatta un agnello che pascola tra le capre &

San Francesco scambia il suo abito con due agnelli che devono essere macellati



Un giorno, trovandosi Francesco e un compagno nella Marca anconetana, vide un pastore che pascolava un gregge di capri e di maiali. Tra questi si trovava solo una pecora. Vedendo questo Francesco fu preso da pietà per la pecora che le apparve simbolo di umiltà, simbolo di colui che è mite e umile di cuore (cfr Mt 11), cioè Gesù! Il racconto ci dice che passò di lì un uomo che diede ai due frati un'elemosina sufficiente per riscattare la pecora. Così Francesco portò questo animale da una comunità di claustrali nel paese di San Severino Marche e lì visse fino alla fine dei suoi giorni. Le donne, utilizzando la lana della pecora, poi, fecero a Francesco una veste.

Un'altra volta, sempre nelle Marche, Francesco e il compagno Paolo si imbattono in un uomo che stava portando al mercato due agnellini i quali erano certo destinati al macello. Francesco aveva da poco ricevuto in dono un mantello il cui valore superava quello dei due animali. In poco tempo la decisione fu presa: Francesco diede al pastore il mantello e gli chiese di tenerli e di non ucciderli, cosa che avvenne facendo contento Francesco, il compagno e anche il pastore!

In questi episodi possiamo ricavare alcuni insegnamenti. Il primo riguarda la sensibilità di Francesco, il suo modo di 'vedere' Gesù nei segni della realtà: chissà se anche noi possiamo coltivare una tale sensibilità spirituale. Poi possiamo riconoscere che Francesco non predica con le parole ma con le azioni: azioni che salvano, azioni che si liberano del possesso per poter assicurare la libertà. C'è la prospettiva di un'economia che va al di là del *do ut des*; della logica della transazione in denaro per cui bisogna lasciare qualcosa per avere qualcosa d'altro.

San Francesco riceve le stimmate

Vale la pena cominciare questo momento con la lettura del testo della *Vita Prima*, al capitolo 3 della Seconda Parte :

Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato “Verna”, due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo. A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato. *Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

Sempre Chiara Frugoni fa notare che proprio poche righe prima di questo racconto si dice che Francesco era alla ricerca della volontà del Signore su di lui e decise di compiere un gesto che era abbastanza diffuso nel suo tempo, anche se non incoraggiato dal clero. Questo gesto si chiamava *sortes apostolorum* e consisteva, in clima di preghiera, nell'aprire tre volte il vangelo per cogliere quelle frasi che potevano diventare un'indicazione di vita per colui che appunto compiva tale gesto. Proprio di questo Tommaso da Celano parla nel capitolo 2 della Seconda Parte:

Terminata la preghiera, si alzò e con spirito di umiltà e contrizione di cuore, fatto il segno della santa croce, prese il libro dall'altare e lo aprì con riverenza e timore. Ora avvenne che alla apertura del libro, la prima cosa sulla quale si posarono i suoi occhi fu la passione di nostro Signor Gesù Cristo, ma solo nel

tratto in cui viene predetta. Per timore che si trattasse di un caso fortuito, chiuse e riaperse il libro una seconda e una terza volta, e risultò sempre un passo uguale o somigliante. Il servo di Dio che era pieno dello Spirito di Dio, capì allora che sarebbe entrato nel Regno dei Cieli solo attraverso innumerevoli tribolazioni, angustie e lotte.

San Francesco fa pubblica penitenza per aver rotto il digiuno

Questo episodio è narrato al capitolo XIX della Parte Prima della *Vita Prima*. Ancora una volta ci troviamo davanti a una sensibilità tutta particolare di Francesco che forse noi oggi faticiamo a comprendere. Ma l'immagine ce ne dà un'interpretazione davvero profonda. Ascoltiamo prima il racconto:



Avendo un giorno mangiato un po' di pollo, perché infermo, riacquistate le energie per camminare, si recò ad Assisi. Giunto alla porta della città, pregò un confratello che era con lui di legargli una fune attorno al collo e di trascinarlo per tutte le vie della città come un ladro, gridando: “Guardate questo ghiottone, che a vostra insaputa si è rimpinzato da gaudente di carne di gallina!”. A tale spettacolo, molti, tra lacrime e sospiri, esclamavano: “Guai a noi miserabili che abbiamo vissuto tutta la vita solo per la carne, nutrendo il cuore e il corpo di lussuria e di crapule!”. E tutti compunti, erano guidati a miglior condotta da quell'esempio straordinario.

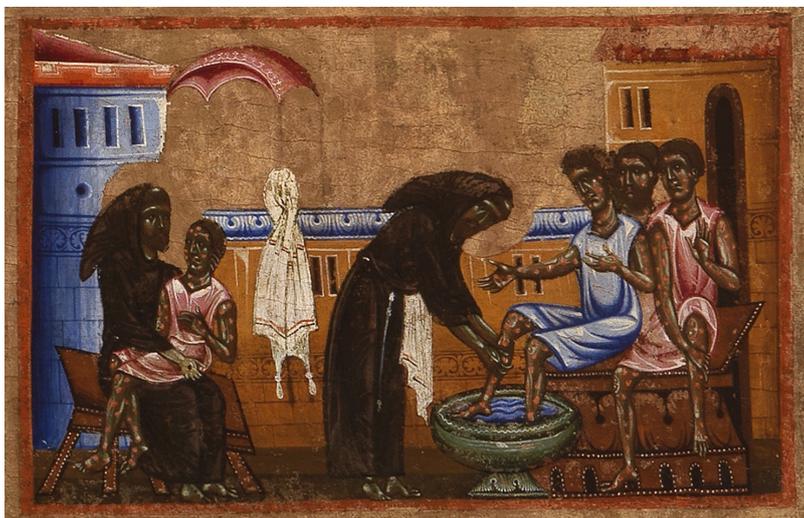
L'interpretazione che l'artista dà a questo episodio è l'avvicinare Francesco a Gesù: quanto infatti Francesco assomiglia a un Cristo alla colonna? Dalla spogliazione davanti ai genitori, all'identificazione con Gesù alla spogliazione davanti alla gente di Assisi, i suoi compaesani. Davvero ciò che Francesco insegnava, poi lo viveva.

San Francesco appare a fra Monaldo durante il capitolo di Arles

L'episodio ci parla di Antonio, sant'Antonio da Padova, che sta spiegando ai suoi confratelli la frase sul cartiglio della croce. Mentre sta avvenendo questo, a Monaldo, un frate presente appare Francesco con le braccia aperte, come in croce. Il dipinto ci presenta questo episodio con alcune licenze: raffigura Antonio in un modo inusuale, come un anziano predicatore. Non raffigura Francesco con le braccia aperte ma con il gesto benedicente: egli benedice Antonio che ammonisce tutti a seguire il Signore Crocifisso! Infine, raffigura Monaldo che coinvolge nella visione anche fra Giovanni Bonelli, il Ministro di quella comunità.

San Francesco ammaestra i lebbrosi

Nell'immagine vediamo Francesco impegnato in due azioni: quella alla nostra destra è la lavanda dei piedi a un lebbroso mentre altri due attendono. Tutti e tre sembrano voler dissuadere Francesco a compiere ciò che sta facendo. Sembra vogliano dire che non c'è bisogno di tanto! Ma l'altra azione colpisce ancora di più: Francesco tiene



in braccio un lebbroso come se fosse una mamma con il suo bambino! Questa dimensione materna rimarrà molto forte in Francesco ed è la dimensione della cura amorevole, dell'attenzione e della comprensione, dell'avvolgere e del portare senza far pesare all'altro la fatica che questo impegno comporta. Anche questo episodio non ha una coerenza cronologica con la vita di Francesco. Anzi, a dirla tutta, potremmo scambiare proprio il presepe di Greccio con questo della cura dei lebbrosi. Infatti Francesco si prende cura dei lebbrosi proprio nel

momento della sua *conversio*. Ma forse il nostro autore ha voluto mettere proprio qui, al termine della seconda parte della serie delle immagini proprio la cura dei lebbrosi poiché la interpreta come l'apice della vocazione di questo uomo: il Vangelo messo in pratica, il Vangelo *sine glossa*, senza commento, che diventa vita.

TERZA PARTE

GLORIFICATIO

Angelo Branduardi – Trattato dei miracoli

Villa era un bambino ed era muto
Si votò a Francesco e si svegliò cantando
Il giovane Mancino era in punto di morte
Di Francesco chiamò il nome e fu guarito
Il mendicante Bartolomeo
All'ombra di un noce si era addormentato
Quando si destò che più non camminava
Per grazia di Francesco lui fu guarito

La povera Sibilla era cieca e triste
Bonomo di Fano era lebbroso
La bella Ubertina soffriva il mal caduco
Nel nome di Francesco furono guariti
Ed a Foligno il buon Nicolò
Straziato dal dolore che più non sopportava
Si votò a Francesco e con le sue gambe
Ed il cuor contento a casa fece ritorno

Un bambino a Capua cadde nel fiume
Alla vita ritornò che era già morto

Un giovane di Sessa travolto da un muro
Ma Francesco lo svegliò prima dell'alba
Maria di Gagliano che aveva sete
Trovò una fonte che era prodigiosa
Una donna di Narni che era indemoniata
Nel segno della croce fu liberata

Per le febbri ardeva Gualtiero d'Arezzo
A Francesco fece voto e fu guarito
Ed un figlio maschio ebbe Giuliana
Che di malinconia si consumava
In terra di Spagna a San Facondo
Un grande ciliegio si era inaridito
La gente del paese lo affidò a Francesco
E fiorito a primavera stupiva il mondo



Riferimenti

Chiara Frugoni, *Francesco. Un'altra storia*, Marietti editrice

www.santacroceopera.it/opere/coppo-di-marcovaldo-tavola-bardi/ qui si trovano le immagini

<https://www.youtube.com/watch?v=-Ddq7Ht-b0k> interessante commento del vescovo di Grosseto alla Pala Bardi

<https://www.youtube.com/watch?v=0qxcXqUVB7o> breve introduzione al libro che commenta la pala Bardi di Fra Piero Maranesi

